Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 63 - Giovedì 15 marzo 1973

GIOVEDÌ
15
MARZO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

Trentin, Carniti e Benvenuto vanno da Coppo accompagnati dai papà confederali.
La lotta operaia dilaga

Oggi pomeriggio, alle 16,45, sono entrati da Coppo, insieme ai segretari dei metalmeccanici Trentin, Carniti e Benvenuto, i tre segretari confederali Lama, Storti e Vanni. Un sindacalista presente ha detto che l'entrata in campo dei tre dimostra « l'appoggio incondizionato delle confederazioni alla categoria ».

Mentre andiamo in macchina, non è trapelata ancora nessuna notizia, né indiscrezione, su quello che si stanno dicendo Coppo, i segretari metalmeccanici e i boss confederali. Si è saputo soltanto che Coppo è in partenza per il Brasile. Intanto il portone del ministero è stato chiuso davanti a una folta delegazione di operai metalmeccanici romani che esprimono rumorosamente il loro disaccordo con l'andamento delle trattative.

Alle 19 circa i sindacalisti sono usciti. Coppo si è immediatamente chiuso in riunione a tu per tu con il capo della delegazione dell'Intersind Boyer per vedere se c'è qualche possibilità di riprendere gli incontri a tre. La maggioranza dei delegati presenti al ministero si è espressa per l'opportunità di rompere le trattative.

In mattinata si era svolto, sempre al ministero, un incontro con la Federmeccanica, l'organizzazione dei padroni « privati ». Costoro hanno avanzato una loro proposta di inquadramento unico in nove livelli: 1) 5° e 4° operai; 2) 3° operai; 3) 2° operai e 4° impiegati; 4) 2° operai professionali e 3° impiegati; 5) 1° operai, categorie speciali di seconda e terza extra impiegati; 6) 1° super operai, categorie speciali di prima e seconda impiegati; 7) 2° extra-impiegati; 8) 1° impiegati; 9) 1° super impiegati. Su questa miserrima proposta i sindacati hanno espresso giudizi « fortemente negativi », tanto che non è stato nemmeno fissato un successivo incontro.

Nella giornata di ieri, martedì, l'Intersind ha portato al tavolo delle trattative la linea intransigente e provocatoria, che nelle fabbriche ha raggiunto, nell'ultima settimana, un'intensità senza precedenti. I padroni di stato hanno assunto fino in fondo il ruolo di punta nell'attacco contro gli operai: le denunce, le serrate, le sospensioni sono arrivate proprio nel momento in cui massima sembrava la « disponibilità » dei sindacati ad arrivare ad un accordo.

Nelle riunioni al ministero del lavoro di lunedì e martedì i padroni si sono dimostrati chiusi sulle proposte sindacali per l'orario dei siderurgici e sono addirittura tornati indietro sull'ipotesi di accordo che si era profilata per l'inquadramento unico. I rappresentanti dell'Intersind non vogliono sentir parlare di passaggi automatici e ribadiscono le proprie posizioni sulla divisione degli impiegati. Inoltre anche sulla parte normativa i padroni di stato hanno ritirato le poche concessioni che avevano avanzato la scorsa settimana.

TORINO - Alle carrozzerie di Mirafiori

ASSEMBLEA AUTONOMA E 6.000 IN CORTEO

TORINO, 14 marzo

Ieri al 2. turno della Fiat Mirafiori, Meccaniche e Presse hanno scioperato per tre ore formando vari cortei. Il più grosso, quello delle Meccaniche, ha raggiunto le Presse dove nel refettorio un gruppo di operai non partecipava alla lotta preferendo giocare a carte. Ci sono stati attimi di tensione e, in breve, le carte sono volate via e il gruppo di operai è stato invitato ad unirsi al corteo. Tutti si sono poi diretti alla Meccanica 2 per congiungersi ad un nuovo corteo. Qui alcuni crumiri tentavano di far tirare una linea e uno di questi, non contento di lavorare, ha pensato bene di mettersi a cantare « giovinezza, giovinezza »; dopo pochi istanti la sua giovinezza l'ha usata per correre il più lontano possibile.

Alle Carrozzerie lo sciopero era articolato di due ore, è stato formato un corteo di 500 operai che ha girato come una « ronda » per le officine.

Oggi l'autonomia operaia ha espresso tutto il suo immenso patrimonio di forza al primo turno delle Carrozzerie a Mirafiori. Già all'entrata in fabbrica c'era grossa discussione sulla nuova probabile rottura delle trattative da parte dell'Intersind, così il montaggio della 126 e 127 non ha attaccato a lavorare. La Fiat ha risposto immediatamente e alle 6,15 la 126 e 127 erano « messe in libertà ». Nessuno si è mosso, subito la lotta si è generalizzata coinvolgendo la linea della 124. Alle 8 anche per la 124 scatta la messa in libertà. Tutti gli operai, a questo punto, si riuniscono in un'unica, foltissima assemblea. Gli interventi si susseguono a ritmo serrato, in modo completamente autonomo: per una volta sono gli operai che parlano, sono i reali bisogni della classe operaia che vengono messi sul tappeto. Le decisioni non si fanno attendere: sciopero dalle 8 alle 11 e, per domani, imposizione ai sindacati di fare un volantino che convochi almeno due ore di sciopero.

Al termine dell'assemblea si forma e parte il corteo, numerosissimo e durissimo, oltre 6.000 operai che dimostrano di saper rispondere con forza e organizzazione ad ogni attacco padronale. Un fiume di compagni «invade» le officine, le gira da cima a fondo. La linea della 132, l'unica non mandata a casa, continua compatta il suo sciopero fino alle 11 mentre il resto delle Carrozzerie esce dalla Fiat scandendo ancora slogans.

Il secondo turno, subito informato, non inizia a lavorare e in questo momento già si sono formati cortei.

Alle Presse e alle Meccaniche ci sono state tre ore di sciopero interno con due diversi cortei che, incontratisi alla Meccanica, hanno poi proseguito verso la Meccanica 2.

A Rivalta il sindacato non ha dichiarato neanche un'ora di sciopero cercando così di spezzare la volontà emersa ieri fra tutti gli operai di lottare in modo duro e generalizzato contro le provocazioni e le rappresaglie di Agnelli, per il pagamento delle ore di scivolamento.

Una squadra alla Carrozzatura ha cercato di organizzare autonomamente una fermata, ma il pompieraggio sindacale è riuscito ad isolarla.

Gli attivisti sindacali avevano messo mano alle pompe sin da ieri pomeriggio, per impedire che il secondo turno raccogliesse la parola d'ordine delle otto ore e dei cortei interni fino alla palazzina. Al termine delle due ore « ufficiali » di sciopero, avevano infatti portato via in tutta fretta i megafoni e le bandiere, comandando a tutti di riprendere da bravi il lavoro: la risposta è venuta dagli operai della Lastroferratura, che hanno prolungato autonomamente la lotta.

Domani è giorno di busta paga. Ci sarà la verifica definitiva sulla volontà della Fiat di non pagare le ore di scivolamento. In ogni caso gli operai di Rivalta non intendono rinunciare ai soldi che gli spettano.

MILANO - All'Alfa ritornano al lavoro i sospesi

Chiesta la libertà provvisoria per i tre operai arrestati

MILANO, 14 marzo

Dopo una settimana di paralisi della produzione il reparto fonderia dell'Alfa Romeo di Arese è tornato al lavoro, riprendendo anche gli scioperi articolati di mezz'ora. Il blocco della produzione era iniziato martedì scorso come risposta alla serrata decisa della direzione. Mentre l'Alfa sviluppava parallelamente l'odiosa montatura contro Calandra, prima accusandolo falsamente di aver aggredito il capo del personale, Carboncino Betti, poi licenziandolo ed infine facendolo arrestare insieme a due altri compagni d'avanguardia, gli operai della fonderia conducevano per tutta la settimana una lotta dura e compatta, per ottenere il pagamento al cento per cento delle ore di sospensione. L'Alfa ne aveva approfittato per estendere a macchia d'olio le sospensioni in numerosi reparti, col pretesto della mancanza di pezzi creata dallo sciopero prolungato della fonderia. Tra venerdì e lunedì gli operai lasciati a casa erano diventati seimila, tanto nello stabilimento di Arese che del Portello. Ora, in conseguenza della ripresa del lavoro avenuta ieri alla fonderia, le sospensioni vengono gradualmente ritirate ed entro domani tutti gli operai potranno riprendere il loro posto.

Complessivamente da questo nuovo braccio di ferro con la direzione, con i suoi strascichi giudiziari, gli operai sono usciti tutt'altro che indeboliti. Ne è stata prova l'assemblea permanente di lunedì, che, per tutta la giornata ha visto più di 10.000 operai riuniti in discussione, e la manifestazione al Palalido del giorno seguente con gli operai delle altre fabbriche a partecipazione statale. Ora tra gli operai si sta facendo sempre di più strada l'idea di passare al blocco completo del prodotti finiti, in modo da colpire più a fondo il padrone, in seguito al blocco di 24 ore condotto per iniziativa della sinistra di fabbrica che per ora è stato interrotto, in attesa di coinvolgere in questa forma di lotta la massa degli operai.

Gli avvocati Piscopo, Spazzali e Cappelli hanno presentato stamane in procura l'istanza di libertà provvisoria per i compagni Calandra, Ragusa e Tassone, Nel motivare la loro richiesta gli avvocati si scagliano con durezza contro la linea tenuta dal giudice Alma che ha deciso di incarcerare i tre operai sulla sola base di una denuncia scritta presentata dai padroni all'Alfa, senza prendere in minima considerazione l'altra denuncia presentata dagli operai che affermava l'opposta versione dei fatti.

Intanto il giudice Gino Alma sta cercando di andare più a fondo. E' infatti andato a rispolverare tutte le vecchie denunce presentate dall'Alfa contro gli operai per presunte « violenze » avvenute da un anno a questa parte. Ora egli ha sul suo tavolo tutti i fascicoli relativi all'Alfa che per mesi erano rimasti in procura senza andare avanti. E' la stessa tecnica instaurata dal suo collega Marini, il noto repressore del Movimento Studentesco, che negli ultimi tempi è andato a cercarsi tutte le vecchie accuse contro i compagni della Statale.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire
Un compagno per il convegno operaio di Lotta Continua	700.000
Sede di Bologna	150.000
C.U. - Roma	10.000
P.N. - Roma	1.000
S.L. - Roma	5.000
I compagni di Lioni	10.000
T. e V.	200.000
P. e C. - Perugia	15.000
Insegnanti - Roma	3.000
Sezione San Basilio - Roma	24.000
Casa della studentessa - Roma	10.000
Un poeta - Roma	10.000
Sede di Roma	29.000
4 compagni di Roma	10.000
Lavoratori ISTAT - Roma	41.500
Perché la lotta continui - Napoli	2.000
Un pensionato - Cuneo	10.000
Compagni di Belluno	13.000
Sede di Merano	100.000
Sede di Massa	25.000
Nucleo P.I.D. - Caserma Polonio - Merano	6.000
Sede di Agrigento	20.000
N.D. - Pisa	15.000
Studenti università di Siena	5.000
Pino, Sandro, Angelo - Bologna	10.000
Totale	1.424.500
Totale precedente	4.996.140
Totale complessivo	6.420.640

Domani Andreotti a Milano: si troverà di fronte migliaia di operai

Andrà ad inaugurare la nuova lussuosa sede della 3M, un'azienda all'avanguardia nella ristrutturazione

MILANO, 14 marzo.

La notizia della venuta di Andreotti a Milano ha già fatto il giro di tutte le fabbriche milanesi (malgrado il silenzio tenuto finora della stampa) e gli operai si stanno preparando a riceverlo. Nessuno ha dimenticato i fischi e le invettive con cui Andreotti fu accolto dagli operai della Breda, a Sesto San Giovanni, dove era venuto, con la solita spudoratezza, a consegnare la medaglia d'oro della resistenza. Non se ne sono dimenticati nemmeno i revisionisti, che allora erano corsi a stringere la mano al « gobbo di stato », comprendosi di vergogna davanti alle masse. Ora infatti la stessa FLM si è impegnata a convocare una mobilitazione di massa, come ha annunciato il segretario provinciale Bellocchio all'assemblea di ieri al Palalido.

Andreotti arriverà a Milano venerdì per inaugurare la nuova, lussuosa sede della 3M Italiana, di Segrate, azienda multinazionale a capitale americano, che si sta distinguendo per il pesante processo di ristrutturazione che sta portando avanti sulla pelle degli operai. Un comunicato del C.d.F. della 3M, redatto in occasione della visita di Andreotti, informa sull'attacco all'occupazione condotto nelle varie sedi dislocate della 3M: a Savona, 400 occupati in meno in sei mesi; a Caserta, 250 lavoratori senza lavoro; a Milano (Plasticopoli), 100 operai in meno. Pochi giorni fa, l'11 marzo un'altra sede della 3M, quella di Caserta, era stata inaugurata, questa volta dal presidente della repubblica Leone. Questo stabilimento aveva fruttato alla 3M 20 miliardi di sovvenzioni statali per occupare 180 persone: un bell'esempio di come procede nel sud la politica di investimenti e occupazione, tanto sbandierata dai revisionisti!

« La lotta contro il padrone in fabbrica — conclude il comunicato del C.d.F. — che ristruttura e attacca il salario va collegata alla lotta contro il governo Andreotti che rafforza e sostiene questa strategia». Su queste indicazioni si stanno muovendo tutti gli operai di Milano, che si preparano a gridare in faccia ad Andreotti gli slogan scanditi per mesi e mesi nelle grandi mobilitazioni di piazza.

A TUTTE LE SEDI

Le sedi sono tenute a comunicare entro il 19 marzo all'amministrazione del giornale (telefoni 5800528 - 5892393) quanti compagni operai pensano di mandare al convegno operaio del 24 e 25 marzo.

Molto atteso dagli operai, Andreotti rinuncia

Si apprende all'ultimo momento che Andreotti ha disdetto il viaggio a Milano, dove avrebbe inaugurato una fabbrica, a Segrate. Andreotti era atteso dagli operai di tutte le fabbriche della zona, guidati da quelli dell'Alfa, che avevano preparato scioperi, cortei, e mobilitazioni per tutta la mattinata di venerdì. Andreotti non gradisce, evidentemente, il comitato di festeggiamenti operai.

Ciuzzo Abela il migliore di tutti noi

Il dolore per la sua morte appartiene a tutti coloro che con lui hanno diviso le difficoltà e la durezza della lotta contro i soprusi, contro la miseria, contro questo stato e i suoi governanti. Il dolore appartiene a sua madre, a suo padre, ai suoi fratelli che testimoniano il coraggio con cui Ciuzzo, cosciente della propria debolezza fisica, visse nella lotta a fianco dei poveri, dei disoccupati, dei diseredati dalla società del profitto e della violenza. Il dolore appartiene a quanti hanno riconosciuto nel suo impegno il contributo più alto nella strada dell'emancipazione dell'uomo dallo sfruttamento.

Tutta Gela testimonia al compagno Ciuzzo il dolore per la sua scomparsa. Ma dire questo non ci può bastare: i nemici di Ciuzzo sono i nostri nemici, l'impegno di B. Ciuzzo è il nostro continuo impegno. Il capitano Morelli che l'arrestò, funzionari di PS che lo picchiarono, Ratto e Brunelli che lo denunciarono, Ciandrello che lo espulse dalla scuola dove dirigeva la lotta degli studenti, erano i nemici di Ciuzzo, sono i nostri nemici. Sapremo marciare con Ciuzzo per ciò che ci ha insegnato avanti per il comunismo - Lotta Continua

I funerali del compagno Ciuzzo Abela si svolgeranno oggi giovedì a Gela alle ore 16,30.

Magistratura democratica, la "politica delle istituzioni" e i compiti dei comunisti

Il convegno di Magistratura Democratica (M.D.), svoltosi dal 2 al 4 marzo a Firenze e di cui abbiamo già informato i compagni, segna un'importante svolta nella politica « di sinistra » interna alla magistratura. Per la prima volta, infatti, si sono abbandonati i falsi unanimismi su posizioni anche « avanzate » e, invece, si è delineata una precisa distinzione tra una destra, subalterna all'attuale linea politica del PCI, e una sinistra che ormai si muove in gran parte su posizioni di classe. Segno questo che la lotta di classe è arrivata anche all'interno delle istituzioni dello Stato borghese e le investe con tutta la sua forza dirompente. La documentazione che pubblichiamo oggi mostra infatti — anche all'interno di analisi su cui possiamo essere in disaccordo — come molti membri di M.D. affrontino l'attuale fase politica a partire da posizioni tendenzialmente convergenti con quelle della sinistra rivoluzionaria. Una prova di tutto questo è l'imbarazzo con cui l'Unità si è occupata del convegno, non riportando affatto i reali termini del dibattito e valorizzando invece interventi, come quello di Maris o di Petrella, completamente marginali rispetto alla sostanza dello scontro congressuale, quando non apertamente contraddetti dalle affermazioni della maggioranza dei delegati.

La natura dello stato borghese e la « politica delle istituzioni »

Uno dei cavalli di battaglia dei rappresentati del PCI a Firenze è stata l'analisi della « nuova natura dello Stato nell'epoca del capitalismo maturo » che presupporrebbe l'abbandono di « vecchie formule » (lo Stato come « comitato d'affari della borghesia ») e l'adozione invece di una diversa linea nei confronti delle istituzioni (non più rifiuto delle istituzioni, ma « politica delle istituzioni »). Questa tesi è stata svolta, d'altra parte, in maniera talmente contraddittoria che da un lato c'era chi postulava un graduale riformismo il quale, a poco a poco, avrebbe mutato di segno le attuali istituzioni repressive per renderle invece funzionali già oggi alla società socialista, mentre d'altro lato si sono sentite affermazioni di questo tipo: « E' vero che l'attuale forma statuale va abbattuta, ma questo nei tempi lunghi; oggi, invece, noi dobbiamo gradatamente riformarla e migliorarla » (il tutto spacciato come rapporto « leninista » tra strategia e tattica!).

Anche a prescindere dalle confuse divagazioni teoriche tipo il « rapporto di circolarità tra struttura e sovrastruttura », e dalla riduzione della problematica revisionista delle « riforme di struttura » all'affermazione che bisogna riformare la struttura della magistratura (e cioè la struttura della sovrastruttura...), resta il vero problema di fronte a cui ci si trova oggi: è mutata la natura dello Stato dai tempi di Marx e Lenin? e in che senso?

Su questi temi, e sulle molte conseguenze che accettare una impostazione del problema produce, occorrerà naturalmente ritornare; se un'autocritica abbiamo da farci è quella di non aver prestato ancor maggiore attenzione a questi problemi e in particolare agli effetti che la lotta di classe produce all'interno, nel cuore stesso, dello Stato borghese.

Tutto questo, però, non oscura in alcun modo (anzi!) la verità di fondo delle analisi marxiste e leniniste sulla natura borghese, irrecuperabilmente borghese, dello Stato e sulla necessità di distruggere queste istituzioni e questo Stato per costruire una società comunista.

Quando i revisionisti affermano che « dei giudici ci sarà sempre bisogno », la risposta è che, finché ci sarà la lotta di classe, e quindi anche per tutta la fase della dittatura del proletariato, di giudici ci sarà forse bisogno, ma non di questi giudici e di questa magistratura.

E così quando i revisionisti affermano genericamente e « neutralmente » che bisogna battere la concezione della magistratura come « corpo separato », bisogna chiedersi da chi e da cosa sarebbe separato; non certo dal resto dello Stato borghese cui invece è sempre stata direttamente funzionale e di cui, storicamente è sempre stata un docile strumento. Semmai bisognerebbe approfondire questa « separazione », nel senso di creare elementi di contraddizione tali da renderla almeno in parte non più funzionale al potere; sapendo però che questo potrà accadere solo in parte, per una minoranza di giudici, dato che contro tale mutamento di segno stanno gli infiniti strumenti di controllo della borghesia, che vanno dall'origine di classe dei magistrati, al tipo di formazione che ricevono, al tipo di leggi che si trovano a dover applicare, ecc.

La fascistizzazione e le contraddizioni delle istituzioni

Ma il problema più importante è un altro. Oggi, in una situazione che abbiamo definito di fascistizzazione, di consolidamento apertamente autoritario delle istituzioni borghesi, qual è il compito di chi lotta dentro queste istituzioni? e dato che una lotta di questo tipo non può che essere « di minoranza », come si può non essere schiacciati, quale forza può impedire che ciò avvenga?

A questo problema, che era il vero problema di tutto il congresso, il PCI, per bocca dei suoi rappresentanti ufficiali e ufficiosi ha dato una risposta secondo cui il ruolo di una forza come M.D. dovrebbe essere drasticamente ridimensionato rispetto al passato: sia nel senso di indicare come compito prioritario l'elaborazione di progetti di riforma dei codici e dell'ordinamento giudiziario da affidare alla gestione parlamentare del PCI, sia riducendo le uscite all'esterno (dibattiti, assemblee in fabbrica, ecc.) e dedicando maggior parte dell'attività alla costruzione di schieramenti « unitari » all'interno della magistratura con le componenti moderate che vi operano.

Da più parti è stato risposto che proprio una linea di questo tipo è « avventurista », nel senso che va all'inseguimento di obiettivi impossibili (riforme « democratiche » nel momento in cui si vuole cancellare addirittura lo Statuto dei lavoratori; alleanze con la destra proprio quando la destra ha praticamente il monopolio del potere nel Consiglio Superiore della Magistratura), tralasciando invece quello che qui e ora è possibile fare per rafforzare il peso della corrente all'interno dell'ordine giudiziario, e, soprattutto per approfondire le contraddizioni all'interno della Magistratura e dei suoi collegamenti con gli altri apparati dello Stato.

Spesso però anche nel dibattito le ragioni di questa linea non venivano fuori in modo sufficientemente motivato, proprio perché mancava un'analisi precisa della fase storica e politica che stiamo attraversando e delle cause che l'hanno originata.

Occorre, in altre parole, ribadire con forza che se oggi c'è il governo Andreotti, se si cerca di « normalizzare » la situazione all'interno della magistratura (come all'interno di tutte le altre istituzioni, anche se con strumenti diversi: l'aumento ai superburocrati è in questo senso perfettamente omogeneo ai trasferimenti dei magistrati di sinistra) è perché il movimento di classe nel nostro paese è andato avanti, si è rafforzato politicamente e organizzativamente, e quindi oggi fa paura. E' per questo che c'è Andreotti e non certo perché, tutto al contrario, il movimento sia debole e in una fase di riflusso.

Se questo è vero, ed è vero, la risposta alle domande che M.D. si poneva in questo congresso, viene logica: approfondire questa contraddizione nel cuore dell'istituzione Magistratura è possibile e necessario nella misura in cui ci si collega al movimento di lotta nel nostro paese, nella misura in cui non solo i magistrati di sinistra vanno « all'esterno », ma gli operai, gli sfruttati entrano all'interno di questa lotta, per dividere il nemico, per arricchire la propria coscienza politica, per investire sempre nuovi terreni con la lotta di classe.

Gli operai della Pirelli che sono andati in corteo in tribunale per rivendicare i propri diritti violati dal padrone, hanno, crediamo, contribuito a rafforzare le posizioni dei magistrati compagni che in quell'ambiente lavorano politicamente: sono stati, cioè, protagonisti di un vero « intervento » sulle istituzioni che ha posto correttamente al primo posto gli interessi dei proletari. E lo stesso discorso potrebbe farsi per la lotta dei detenuti e per tanti casi ancora.

Questo, insieme ai compagni di M. D. che in questa struttura lavorano, è il nostro impegno: che le contraddizioni aperte da quattro anni di lotta di classe all'interno della magistratura non si richiudano in modo indolore per i detentori del potere, ma si sviluppino e radicalizzino in diretta connessione con la crescita del movimento di classe.

IL MITO DELLA LEGALITA' DEMOCRATICA

(Dall'intervento di un sostituto procuratore di Milano).

« Gli esponenti del movimento operaio che si vogliono assumere il ruolo di restauratori dei diritti del Parlamento e dell'autonomia della magistratura si presentano assolutamente come nostalgici di un passato che non può tornare e che in larga misura è esistito solo nella fantasia. E' ora di chiarire una volta per tutte che cosa si intende per la tanto conclamata « legalità democratica » e per il tanto auspicato suo ripristino. A quale legalità si vuole far ritorno? A quella dello scelbismo con gli operai e i contadini trucidati dalla polizia e con la più deteriore versione nazionale del maccartismo anticomunista? O a quella di Gronchi e di Tambroni, sostenuta in parlamento dai fascisti e nelle piazze dalla polizia, che ancora spara e uccide? O a quella di De Lorenzo, con l'arma dei CC impegnata in uno spionaggio specie in danno delle opposizioni di sinistra e con una parte dell'apparato statale disponibile a far scattare il golpe militare? O alla legalità di Rumor, con il processo Valpreda scippato al collega Paolillo, istruito con uno stile non certo anglosassone e gestito dall'esecutivo in modo a dir poco scorretto.

Occorre, a nostro avviso, riconoscere la dura ed aggressiva realtà che le garanzie a tutela delle libertà sono in gran parte rimaste sulle carte scritte dai nostri costituenti e che ciò è inevitabile in un assetto politico e sociale in cui la classe che detiene le leve del potere non può che lasciare spazi marginali alla organizzazione del dissenso. Le libertà sono esercitabili solo se cresce il consenso degli oppressi, ma, appena questo diminuisce repressione e violenza acquistano il ruolo di fondamentali strumenti di potere ».

L'ATTUALE FASE DI REPRESSIONE

(Dalla relazione della Sezione Romana).

Le lotte per le scadenze contrattuali ed in particolar modo le tensioni suscitate dalla lunga lotta dei metalmeccanici hanno fatto salire ad un livello estremamente pericoloso il clima della repressione contro tutto lo schieramento di classe. Ne sono quotidianamente e duramente colpite le avanguardie politiche e sindacali di fabbrica. Interi consigli di delegati, l'espressione organizzata dell'autonomia operaia, sono stati incriminati e molti condannati per « gravi reati » commessi nelle lotte sindacali. I metalmeccanici hanno valutato in 4.000 le denunzie sporte contro iscritti al loro sindacato.

La repressione colpisce anche le forze studentesche e intellettuali, scegliendo coloro che, secondo la logica del potere, sono i punti di riferimento dell'alleanza operaia e studentesca. Su questa linea a Milano e Torino, epicentri dello scontro sindacale e politico, avvengono i casi più drammatici:

— l'omicidio di Franceschi su cui viene intessuta una oscura trama e una continua sostituzione di giudici;

— l'incarcerazione di Guido Viale per tentato omicidio plurimo, fondata su una allarmante estensione della nozione di « concorso nel reato »;

— i mandati di cattura contro i leaders del movimento studentesco di Milano, accusati di un non chiaro episodio di contestazione all'interno delle strutture universitarie, di cui tutti riconoscono l'avanzato stato di decadenza;

— lo stesso ufficio che ha emesso così celermente questi mandati di cattura facoltativi, non si preoccupa viceversa di considerare l'eventualità di un provvedimento punitivo nei confronti del poliziotto o dei poliziotti autori dell'omicidio di Franceschi.

IL RUOLO DELLA MAGISTRATURA NELLA REPRESSIONE

(Dall'intervento di un giudice di Milano).

La provocazione fascista delle bombe di Milano, che poteva anche sboccare in una soluzione autoritaria, è stata bloccata dalle forze politiche della sinistra, sostenute e stimolate da una significativa mobilitazione di massa, smascherando così l'effetto più immediato e più sicuro che la strage di stato si proponeva, e cioè contrastare l'avanzata delle lotte popolari del 1969 mediante l'arretramento degli equilibri politici generali. Si può anzi constatare che il sistema nella alternativa riformismo/ integrazione da un lato, repressione autoritaria dall'altro, sempre più spesso ha fatto ricorso alla seconda sino ad arrivare alla costituzione del governo di centro-destra e alla proposta del fermo di polizia.

Le istituzioni dello stato, la magistratura stessa, si sono trovate coinvolte, talora impegnate in primo piano, in questa linea che alterna alla strategia della tensione e della provocazione quella della restaurazione antidemocratica. Più volte la durezza dello scontro e il significato politico della posta in gioco ha costretto ad abbandonare le consuete coperture.

La magistratura si è trovata (volente o nolente, inconsapevole o complice a livello dei singoli poco importa) impegnata in una « politica della giustizia » tesa ad avallare spregiudicate operazioni del potere politico, che talvolta non sono rifuggite dal ricorso scoperto alle illegalità (pensiamo alla vicenda delle borse di Padova).

La magistratura, dopo aver abdicato alla sua funzione di controllo sulle attività della polizia (si ricordino i « fermi » e le perquisizioni dei giorni successivi al 12 dicembre 1969, e sì che il fermo di polizia non c'era ancora, si ricordi la vicenda Pinelli), ha poi collaborato « oggettivamente », ma efficacemente e docilmente, ad una regia della vicenda Valpreda gestita a livello politico. Una regia che ha voluto dapprima che il processo fosse rapito verso Roma, per poi ritrasferirlo a Milano quando divenne necessario sottrarsi al confronto del pubblico dibattimento, per finire con la inaudita richiesta di De Peppo (prontamente accolta dalla Cassazione) di trasferimento a Catanzaro, conclusione questa che supera, se vogliamo usare il linguaggio di certi nostri colleghi, ogni limite di « credibilità ».

(. . .)

In questa vicenda abbiamo verificato interferenze dell'esecutivo sulla magistratura (e rispetto alla vicenda dell'Ufficio Affari Riservati del ministero degli interni il termine « interferenza» è un mero eufemismo), mancata tutela dei diritti dei cittadini, inerzia totale di fronte alle responsabilità di certi settori dell'apparato dello stato, anche quando si trattava di attività penalmente valutabili.

E veniamo alle vicende successive, significative sotto molti profili, in quanto espressione di una nuova strategia di intervento del potere. Il processo contro gli anarchici accusati di aver posto le bombe alla fiera di Milano, che doveva essere la prova generale del processo Valpreda, si è risolto con la assoluzione degli imputati, mentre nel frattempo erano stati attribuiti gli stessi fatti alla cellula eversiva veneta. Questo processo ha dimostrato che la via della repressione giudiziaria non è la più comoda in una situazione politica in cui l'impostazione della difesa passa dal processo di connivenza al processo di rottura, in cui una efficace opera di controinformazione non consente più di condurre il gioco in sordina.

La repressione a livello giudiziario passa in seconda linea, anche se questa via rimane praticata nelle situazioni ambientali più favorevoli e nei casi di minor risonanza immediata (vedi per tutti il caso Zanchè).

Meglio l'azione immediata di polizia, si tratti di vietare preventivamente e sistematicamente le manifestazioni di piazza (subordinando, come è avvenuto a Milano il diritto di riunione al diritto allo shopping nella zona del centro al sabato pomeriggio), ovvero di intervenire in modo duro a sciogliere manifestazioni (con la fiducia che eventuali incidenti sul lavoro, da Tavecchio a Saltarelli, da Serantini a Franceschi e Caporale, non creeranno grossi problemi), ovvero infine di creare dal nulla casi clamorosi (si pensi allo sgombero dell'università Statale di Milano il 16 giugno '72, operazione conclusa senza denunzie all'autorità giudiziaria). La vicenda Feltrinelli ha dimostrato come la magistratura tuttavia mantenga un ruolo importante quando si tratta di coprire l'attività della polizia e in genere l'operazione politica in corso. In questa vicenda è risaltata la funzione essenziale a questo scopo della Procura della Repubblica.

La magistratura, cioè, non solo ha abdicato alla sua funzione di garanzia dei diritti dei cittadini, ma si è posta senza ritegno al passo delle esigenze politiche del momento, impegnandosi in operazioni di nessun rilievo sotto il profilo della istruttoria in corso, ma di grande rilievo in vista dello sfruttamento politico della vicenda.

Pensiamo agli exploits di Viola nel tentativo di dare una qualche credibilità a iniziative di polizia spinte ai limiti, ma sopratutto all'azione calibrata e ben altrimenti decisiva di De Peppo (le conferenze stampa giornaliere, con buona pace del tanto conclamato segreto istruttorio). Di tutta quella frenetica attività inquisitoria, dopo la formalizzazione della istruttoria non rimane pressoché nessuna traccia concreta, ma ormai lo scopo politico, nella scadenza elettorale, era stato raggiunto.

L'« ISOLAMENTO » DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA NELLA MAGISTRATURA

(Dalla relazione della Sezione Triveneta).

Se noi siamo isolati all'interno della magistratura ciò avviene non perché così vogliamo per un malinteso senso di purezza ideologica o perché all'esterno ci comportiamo scorrettamente, ma solo perché all'esterno ci siamo andati, rompendo con la tradizione corporativa del ruolo (contestandone i valori, ecc.) e perché abbiamo fatto certe sentenze invece che altre.

Certo, esiste la necessità assoluta di cercare tute le possibili alleanze ed aggregazioni all'interno delle istituzioni, ma una cosa deve essere detta con tutta chiarezza: se c'è qualcuno che ritenga di poter riacquistare una pretesa credibilità presso chi detiene il potere all'interno della magistratura, dà prova, quanto meno, di una notevole dose di ingenuità.

Abbiamo detto, scritto e proclamato che questa è una giustizia di classe, abbiamo fatto una precisa e dichiarata scelta di campo, abbiamo fatto un certo tipo di sentenze: questo è quanto ci viene rinfacciato e che non può esserci perdonato, né da colleghi che credono in valori del tutto diversi, né, evidentemente, dal sistema.

E I SUOI RAPPORTI CON L'ESTERNO

(Dalla relazione del segretario Ramat).

Fin dal suo sorgere M.D. aveva avvertito la necessità di portare nel paese la questione della giustizia: fu questa, anzi una delle principali ragioni della sua nascita.

(. . .)

C'era da dare la testimonianza che esisteva una magistratura contraria alla stretta autoritaria e che rompeva gli steccati; c'era da dare il primo efficace impulso al collegamento necessario ed assente tra politica generale e politica delle istituzioni.

(. . .)

Niente di ciò poteva essere fatto senza « uscire ». Ed è acaduto così che il non cospicuo numero degli attivi nella corrente si dedicò anima e corpo al lavoro esterno, al lavoro di collegamento: il quale corrispondeva oggettivamente ad una necessità fondamentale anche per noi. Sapevamo cioè che saremmo stati inesorabilmente spazzati via senza il collegamento esterno. Solo il riuscire a rendere consapevoli le forze politiche della sinistra ed il mondo del lavoro che, all'interno dell'ordine giudiziario, M.D. conduceva la loro stessa battaglia di fondo, poteva garantire la nostra sopravvivenza e la nostra utilità.

Dire che oggi Magistratura Democratica è un nome che fa aprire le porte delle case del popolo e delle assemblee operaie non è soltanto una consolazione sentimentale: è un importante risultato politico. Appena avvenuta la scissione, bombe di Milano, Valpreda, Pinelli, ecc. la posizione e l'esistenza di M.D. ebbero notevoli echi nella opinione pubblica democratica. I primi contatti operativi con le forze politiche e sindacali, con i loro giornali, le loro basi cominciarono allora...

Non si contano i dibattiti, le riunioni, gli incontri, ad ogni livello, promossi da noi o ai quali abbiamo partecipato. Oggi il collegamento esiste, anche se siamo ancora lontani da risultati sodisfacenti sul piano operativo da parte delle sinistre. Ed è piena di significato la rampogna che ci viene ricorrentemente lanciata da altissime sedi industriali ed ufficiali, per il nostro costume di dimestichezza con gli operai: è segno che qualcosa di importante siamo riusciti a costruirlo, con tale costume.

...Abbiamo coscienza che niente questo lavoro andrà perduto: né per noi, né — sopratutto — per il movimento popolare.

I COMPITI ATTUALI DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA

L'assemblea generale di M.D. rileva che l'ulteriore involuzione della direzione politica dello stato determinato nel settore della giustizia.

(. . .)

a) un'accentuazione della rottura degli schemi anche formali della legalità democratica e una sempre più evidente strumentalizzazione della giustizia da parte del potere anche in funzione di esigenze politiche contingenti;

b) un tentativo di stroncare ogni voce di dissenso all'interno della magistratura che si attua mediante la pressione penale e disciplinare, con la discriminazione nell'assegnazione dei processi e anche con le proposte di trasferimento dalla funzione che presuppongono un inammissibile controllo diretto dell'attività giurisdizionale;

c) una linea di tendenza che porta all'esautoramento della funzione giudiziaria... a favore dell'intervento repressivo immediato di polizia, tendenza che ha portato alla proposta del fermo di P.S.

(. . .)

RIBADISCE che la corrente, in quanto forza operante nell'istituzione giudiziaria riveste un ruolo specifico che impone:

a) la valorizzazione delle aperture democratiche ed egualitarie della Costituzione e la difesa intransigente delle libertà costituzionali e delle legalità democratiche;

b) la demistificazione dell'immagine tradizionale del giudice neutrale che nasconde il ruolo classista della funzione giudiziaria e la riaffermazione del significato garantista dell'indipendenza della magistratura rispetto alle scelte politiche dell'esecutivo.

In questo quadro M.D. riafferma il valore esemplare dell'esame critico delle deviazioni ed illegalità nella gestione giudiziaria delle vicende della strage di Milano, che investa l'intera corrente attraverso un dibattito di base e che sfoci in un'assemblea quale momento di controinformazione sul ruolo svolto dalla magistratura nella strategia della tensione negli ultimi tre anni;

c) l'adeguamento dell'azione politica di M.D. alle conquiste realizzate attraverso le lotte sociali, nel senso che venga battuto il tentativo di vanificare mediante l'azione giudiziaria le conquiste ottenute a livello normativo dalla lotta di classe.

INDICA LE SEGUENTI LINEE OPERATIVE:

(Dalla mozione finale dell'Assemblea generale di M.D.).

1) **necessità che M.D., quale espressione di una delle contraddizioni aperte a livello istituzionale delle lotte della classe lavoratrice negli ultimi anni, costruisca un rapporto costante e articolato con le forze politiche e sindacali della sinistra che consenta di ricercare, nel rispetto della reciproca autonomia e senza aprioristiche preclusioni, obiettivi politici... in un quadro strategico unitario inteso a battere il disegno reazionario e di ristrutturazione neocapitalistica;**

2) approfondimento dell'analisi critica degli strumenti operativi della magistratura che tenga conto... della realtà complessiva dell'attività giudiziaria (...);

3) **denuncia della contraddizione tra principi e prassi della giustizia borghese tanto più acuta nei momenti di maggiore tensione dello scontro di classe; questa denuncia non deve essere episodica o fine a se stessa, ma deve essere articolata in modo che imponga una costante scelta tra fedeltà ai principi o subordinazione al potere, e, su questa base solleciti una aggregazione di forze che, normalmente indisponibili a un'analisi in termini generali, rifiutino tutavia una scoperta strumentalizzazione dell'attività giudiziaria; questa denuncia così formulata deve inoltre perseguire lo scopo di realizzare forme di controllo popolare sulla amministrazione della giustizia.**

(. . .)

LE RIPERCUSSIONI DELL'AZIONE DI KARTUM NEL MONDO ARABO

L'operazione degli 8 fedaijn di « Settembre Nero » che avevano occupato l'ambasciata dell'Arabia Saudita a Kartum e, di fronte al rifiuto dei governi responsabili, avevano giustiziato tre rappresentanti diplomatici occidentali che si erano macchiati di delitti contro il popolo palestinese e le masse arabe, ha avuto in questi giorni una serie di ripercussioni in tutto il Medio Oriente.

Indubbiamente i guerriglieri palestinesi avevano scelto il Sudan perché sapevano che si trattava di uno degli anelli più deboli di uno schieramento di regimi controrivoluzionari arabi che si reggono in buona misura sulla falsa solidarietà con i palestinesi e sull'effettiva repressione di queste avanguardie delle masse arabe, sull'effettiva complicità con l'imperialismo, sull'effettiva subordinazione all'espansionismo sionista.

Numeiry ha abbandonato la solita demagogia filo-palestinese ed antimperialista per mostrare apertamente la propria faccia di fantoccio dell'imperialismo americano. Washington gli ha imposto la promessa della condanna a morte dei fedaijn di « Settembre Nero » e una feroce azione repressiva nei confronti di tutto il movimento palestinese. Numeiry ha dovuto obbedire. Ma le parate antifedaijn da lui allestite in questi giorni con l'aiuto dei sindacati corporativi e collaborazionisti non sono riusciti a mascherare la realtà di un profondo dissenso in tutto il paese contro tale linea. Di più, la contraddizione ha iniziato a coinvolgere pesantemente gli altri regimi arabi.

Così l'Egitto ha dovuto dissociarsi formalmente dalla linea repressiva di Numeiry e anche i paesi più docili al dettato imperialista, come la Tunisia, hanno dovuto assumere atteggiamenti critici nei confronti dei massacratori di palestinesi.

Al Cairo gli studenti hanno occupato ieri la sede della Lega Araba, con un'azione violenta, per imporre all'Egitto una più concreta solidarietà con la Resistenza. A Tunisi gli studenti sono scesi in sciopero totale illimitato per esprimere il proprio appoggio alla Resistenza. Perfino la Siria sono scoppiati disordini che, seppure legati all'approvazione della nuova costituzione e caratterizzati da estremismi islamici, avevano per tema la solidarietà militante con i palestinesi.

E' tra le ripercussioni dell'operazione di Kartum anche la frantumazione di un fronte controrivoluzionario arabo, che si stava faticosamente componendo all'insegna dell'accomodamento con Israele. E oggi il campo è nuovamente diviso in regimi reazionari come la Giordania, l'Arabia Saudita (che ha bloccato ogni assistenza ai fedaijn) e il Sudan; in regimi che sotto la pressione delle masse devono mantenere un appoggio quanto meno formale alla Resistenza, come l'Egitto, il Kuweit, il Libano, i paesi del Magreb; e in regimi che affermano di identificarsi pienamente con gli obiettivi dei palestinesi, come la Libia, la Siria, l'Algeria. Ed è entrata in crisi anche la progettata unione, in chiave nazionalista e panislamica, tra Egitto e Libia. Le decine di migliaia di proletari che a Tripoli hanno manifesato il proprio disgusto verso la « cricca di venduti » al potere al Cairo, ha già grandemente compromesso il processo di unificazione dei due paesi.

Intanto Golda Meir di ritorno da Washington ha dichiarato che i rapporti tra USA e Israele non sono mai stati così buoni, che l'allineamento tra i due governi è perfetto, che i rifornimenti concessi a Tel Aviv superano tutto quanto è stato regalato in passato e comprendono, tra l'altro, 4 squadriglie di caccia e l'assistenza tecnica per costruire gli aerei Super-Mirage in Israele; seguiranno altri 24 Phantom e 24 aerei « A-4 ».

Israele continua impunemente la propria attività aggressiva ed espansionistica. L'altro giorno ha occupato una serie di isole d'importanza strategica nella parte meridionale del Mar Rosso. Si tratta di isole lontane 1.930 km da Israele, di fronte alla costa yemenita. Il piratesco colpo di mano è da inquadrarsi nella strategia di accerchiamento del Golfo Arabico e dello Yemen Democratico, perseguita dall'imperialismo.

« Settembre Nero » ha compiuto ieri un'altra operazione. A Nicosia è stato giustiziato l'israeliano Simba Gilzer, uno dei massimi spioni dei servizi segreti sionisti. « Settembre Nero » ha rivendicato l'azione con una nota all'agenzia irachena.

SI APRE A LONDRA IL PROCESSO CONTRO GLI INDIZIATI DELLE BOMBE

Gravi irregolarità della polizia ai danni dei fermati

I dieci irlandesi, tra i quali si trova la compagna Dolores Price, che furono arrestati all'aeroporto di Londra quattro ore prima delle esplosioni di giovedì scorso e che i poliziotti sospettano di esserne gli autori, sono comparsi ieri davanti al pretore di Londra. Il capo d'accusa è associazione a delinquere al fine di provocare esplosioni tali da mettere in pericolo la vita dei cittadini. Quanto al pericolo alla vita dei cittadini, è ormai ammesso dalla stessa polizia che tale pericolo si è concretato per 250 cittadini feriti, esclusivamente ad opera della polizia. Con un atteggiamento che, quanto meno, fa sospettare la volontà di ottenere una strage, i comandi di polizia di Londra non strasmisero il preavviso dato dai guerriglieri e non procurarono di mettere al sicuro la gente.

La tanto decantata giustizia inglese, inoltre, ha già commesso una serie di gravi abusi nei confronti degli imputati, che sono tutti operai e disoccupati di Belfast, ripetendo le violazioni di ogni norma di diritto perpetrate all'epoca del processo-farsa contro 8 compagni, presunti autori di attentati a Londra. Il difensore degli irlandesi ha protestato duramente contro il trattamento degli indiziati, fermati giovedì ma che solo ieri hanno potuto incontrarsi con il proprio avvocato. Il legale ha detto che fino a ieri gli imputati non sapevano neppure delle esplosioni e che erano stati illegalmente tenuti in totale isolamento. Durante la prima udienza (il processo è stato rinviato) la folla in aula ha improvvisato una spontanea manifestazione di solidarietà con gli imputati.

Nell'Irlanda del Nord, nei pressi del confine con l'Eire, un reparto inglese è finito su una mina dell'IRA. Un soldato è morto e altri due sono in fin di vita.

Si intensifica l'attività diplomatica del governatore Whitelaw in vista della pubblicazione del « libro bianco » di Londra sul futuro dell'isola. Ieri il proconsole inglese ha ascoltato i suoi interlocutori protestanti, ma nulla di nuovo è sortito dai colloqui e il fronte unionista risulta sempre più diviso tra padroni che hanno un interesse all'integrazione totale della provincia nel Regno Unito (come il redivivo prete fascista Ian Paisley, capo del Partito Democratico Unionista); padroni che vogliono una nuova costituzione che aumenti l'autonomia della provincia e rafforzi il regime fascista protestante (William Craig, capo di « Vanguard » e di tutto il fronte paramilitare orangista); padroni che vogliono il ritorno a priverno suo, fascista e razzista, ma governo suo, fascisat e razzista, ma godeva del controllo e della difesa di Londra (Brian Faulkner, capo del Partito Unionista).

TELEFONI - SPIA

La Finanza è più brava di tutti!

Alessandro Micheli, l'irreperibile ex agente del SID che voleva parlare, ha un'agenzia di investigazioni a cento metri dallo studio di Freda...

14 marzo

Nuova bordata di « rivelazioni » nel panorama ormai quotidiano di intrighi da basso impero che la questione dello spionaggio telefonico sta portando a galla.

Dopo il Viminale è oggi il turno della Guardia di Finanza. L'udienza di ieri al processo per la causa intentata all'Espresso e all'Avanti in seguito alle rivelazioni sulle centrali d'ascolto della Finanza, ha confermato al di là di ogni dubbio che anche questo corpo era ed è impegnato in manovre tele-spionistiche di enormi proporzioni. Nonostante il presidente avesse opposto un secco no alle richieste dei difensori perché venisse chiamato a testimoniare il colonnello Billi, capo dell'ufficio informazioni della Finanza a proposito del « centro occulto » d'ascolto dell'arma, è stato confermato che il centro esiste, che fa capo a un « cervello » d'ascolto nel quartiere romano del Parioli e che si nasconde ufficialmente dietro la facciata di una ditta commerciale fantasma. Ma la cosa più incredibile sta nelle dimensioni tecniche dell'impresa: lo spionaggio della Finanza non avviene infatti tramite le apparecchiature « leggere » (radio-spie e simili) rese ormai famose dalla inchiesta Infèlisi, ma dispone di propri cavi sotterranei autonomi lungo i quali vengono dirottate in massa le linee telefoniche controllate e convogliate al centro di ascolto. Per avere un'idea della potenza di queste installazioni, basta pensare che l'ascolto è svincolato dai reparti di linea e dagli armadi di zona della SIP, ha carattere permanente, consente controlli assai più estesi ed ha richiesto lavori di messa in opera enormi, che non solo presuppongono evidentemente l'intervento del Comune per lo sterro e la posa dei cavi, ma anche quello della società dei telefoni, la quale dalla fase di progetto fino a quella d'attuazione deve aver partecipato all'impresa in termini ben più massicci di quelli configurati fin qui dall'inchiesta Infèlisi che si limitavano a coinvolgere pochi tecnici disonesti.

A dispetto delle categoriche ed ufciali dichiarazioni rilasciate mesi fa dall'ex comandante dell'arma Buttiglione, anche la Finanza (e con quanta profusione di mezzi) è dunque della partita in veste di protagonista. L'ultimo « corpo separato » che si era mantenuto tenacemente al disopra di ogni sospetto, collaborando con la magistratura in situazioni « d'emergenza » (valga per tutte l'inchiesta su Scirè e sulle bische clandestine, anch'essa a base di intercettazioni telefoniche) si rivela per quello che è: un altro centro di potere al servizio del sopruso di stato.

Riguardo all'inchiesta giudiziaria del pretore Infèlisi, appare confermato che sarà presto la procura ad ereditarla, nella persona del sostituto Sica, con il quale Infèlisi ha avuto oggi un lungo colloquio, sempre che il passaggio di competenze non rappresenti l'occasione per l'ennesimo « scippo » giudiziario da parte dei vertici della procura.

Perché Infèlisi rimetta al collega gli incartamenti è però necessario che vengano interrogati i testi resisi irreperibili.

Riguardo a Pietro Ballotti, il braccio destro di Beneforti, scomparso con la segretaria, sarebbe stato localizzato nel comasco e sarebbe imminente la sua ricomparsa, e stavolta in veste d'imputato dopo la decisione presa ieri da Infèlisi di incriminarlo.

Sulla natura della « fuga » di Alessandro Micheli, il sottufficiale del SID che voleva parlare, e scomparso anch'egli senza lasciare tracce dal suo albergo, permangono i dubbi più lugubri. Sul suo conto le indagini hanno permesso frattanto di accertare che il sottufficiale abita a Padova e che è titolare della « Mike Investigazioni », un'agenzia di indagini private di recente costituzione. Gli uffici sono ubicati a meno di cento metri dallo studio di Franco Freda, e a breve distanza dalla sede provinciale del MSI, dall'intendenza di finanza e dalla sala apparati della « SIP-Telve ».

Un'altra serie di circostanze quanto meno sconcertanti che potrebbero portare ad inquadrare meglio tanto la vicenda della sparizione del maresciallo del SID quanto il senso dell'intera faccenda dei telefoni-spia.

CONTINUA LA PROVOCAZIONE CONTRO I COMPAGNI DI TORINO

TORINO, 14 marzo

I giornali sabato 10 marzo riportavano la notizia che la questura di Torino ha emesso un mandato di cattura contro la compagna Paola Messori, accusandola di aver messo due rudimentali ordigni davanti alla sede dell'organizzazione fascista « Europa Civiltà » in via Sacchi. La notizia era data negli articoli che parlavano di un altro mandato di cattura contro Maurizio Ferrari, « luogotenente (secondo la Stampa) delle Brigate Rosse », per il sequestro del sindacalista fascista Labate e l'assalto alla sede della Cisnal di via Mercantini l'11 gennaio scorso.

Che si tratti di una nuova provocazione organizzata dalla questura di Torino non c'è alcun dubbio. Conosciamo Paola e sappiamo che è una compagna che non ha mai avuto a che fare con le Brigate Rosse né tanto meno con gli attentati dinamitardi di cui le si fa carico. Smentiamo nel modo più categorico la fantasiosa affermazione del Corirere della Sera di sabato secondo cui Paola farebbe parte delle Brigate Rosse.

La pazzesca versione della questura di Torino attribuisce a Paola la responsabilità dell'attentato alla sede di Europa Civiltà, perché sul posto sarebbe stata trovata la sua carta d'identità adeguatamente collocata in una borsetta. E' per lo meno strano che una persona vada a compiere attentati munita di borsetta e carta d'identità; e magari con un bel biglietto in tasca con sopra scritto: « Per chi non l'avesse capito sono stato proprio io! ».

I poliziotti ce la mettono proprio tutta. Se poi pensiamo che Paola ha un altro mandato di cattura per la provocazione poliziesca davanti al MSI del 27 gennaio (15 giorni dopo la bomba di Europa Civiltà!) allora risulta chiaro il piano generale.

Siamo di fronte a un'altra tessera del mosaico di attacchi e provocazioni contro i 25 compagni, di cui dieci in galera e 15 ricercati, coinvolti dalla polizia nei fatti del 27 gennaio.

Paola viene accusata di essere una recidiva dell'attentato; Maione, in mancanza di meglio, viene sospeso dall'insegnamento; Antonio Micciché viene licenziato in tronco dalla Fiat. Tutto questo senza che sia stata esibita alcuna prova a loro carico che non sia la loro provata militanza antifascista.

Intanto da ormai più di un mese la polizia politica staziona regolarmente davanti alla nostra sede fermando tuti i compagni, chiedendo i documenti, annotando scrupolosamente tutti i movimenti e i numeri di targa.

Ma l'attacco alla nostra organizzazione come in generale l'attacco alla sinistra rivoluzionaria e a tutte le avanguardie operaie e studentesche ha trovato una risposta sempre più forte e compatta nelle fabbriche come nelle scuole, che è culminata nella grande manifestazione di sabato, dove davanti a più di 15.000 compagni è stata denunciata, in piazza senza reticenze, da un compagno di Lotta Continua, con i nomi e i cognomi dei responsabili, la continua e gravissima opera di provocazione condotta dal procuratore generale Colli e dai massimi dirigenti della PS e dei carabinieri torinesi.

NAPOLI - Si aggravano gli interrogativi sulla morte di Aniello Di Domenico

14 marzo

La morte di Aniello Di Domenico, il giovane proletario incarcerato al Filangieri per furto d'auto e spirato al Cardarelli dopo essere rimasto in coma per vari giorni, è stata sepolta sotto una pesante coltre di silenzio. Se le responsabilità dirette dei direttori del Filangieri e del manicomio giudiziario di Aversa per mancata assistenza erano chiare fin dall'inizio, è giunto il momento di fare chiarezza anche sulle cause della morte. Questo è quanto chiedono i genitori di Aniello e tutti i compagni che non sono convinti dalla versione di una morte accidentale.

Oltre alle dichiarazioni poco verosimili rilasciate da De Marchi, direttore del Filangieri, ci sono le dichiarazioni altrettanto contraddittorie del primario del Cardarelli. Questi, dopo aver subito affermato che il giovane doveva aver preso una brutta botta in testa, ha lasciato intravedere qualche pallida speranza di guarigione, spostandosi infine sull'ipotesi che potesse essere subentrata una malattia.

A più di 10 giorni dalla morte di Aniello i risultati ufficiali dell'autopsia ancora non erano usciti, mentre l'inchiesta giudiziaria non è andata avanti di un passo. Il prof. Paolella (perito di parte anche per Enzo Caporale) che doveva svolgere la perizia su Aniello, solo ieri sera, tramite l'avvocato, ha fatto sapere ai genitori che il giovane è morto per meningite. Caso strano, il 6 marzo, la « Stampa », unico fra tutti i giornali, dava già il risultato dell'autopsia: forma virulenta di meningite cerebrospinale. Di fronte a questi silenzi prudenti c'è la testimonianza di 7 ragazzi del Filangieri, interrogati dal giudice la mattina del 5 marzo. I giovani detenuti hanno deposto, a quanto pare, che Aniello stava male e che loro avevano protestato perché fosse immediatamente ricoverato. Il pomeriggio stesso sono stati trasferiti per ordine del direttore dalle loro celle a quelle di isolamento, da cui sono usciti solo sabato per la visita dei parenti.

PISA - DEPOSITATO IL SUPPLEMENTO DI PERIZIA

Un'altra conferma sulla morte di Franco Serantini

PISA, 14 marzo

In questi giorni è stato depositato un supplemento di perizia richiesto dal giudice istruttore Funaioli ai periti che eseguirono l'autopsia di Franco Serantini. Una settimana fa la procura di Roma aveva incriminato Umberto Terracini per vilipendio della magistratura e della polizia per un articolo sull'assassinio di Serantini. Ora, a pochi giorni di distanza è venuta un'ulteriore conferma della violenza criminale dei poliziotti che massacrarono Serantini: nella perizia si sottolinea la « notevole molteplicità » dei colpi inferti a Serantini mentre era a terra, calci, manganellate, colpi dati con il calcio e con la canna dei fucili; sono confermate anche le responsabilità del dottor Mammoli, il medico del carcere che mandò Serantini a morire in cella e che ora è incriminato per omicidio colposo.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

E' uscito:

« S'avanza uno strano soldato »

GUIDO VIALE

Introduzione di LISA FOA

EDIZIONE DI LOTTA CONTINUA

L. 2.000 - Pagg. 171

GUIDO VIALE

S' AVANZA

UNO STRANO SOLDATO

EDIZIONI DI LOTTA CONTINUA

Gli scritti qui raccolti vanno dal 1968 al 1973: sono tutti scritti di ispirazione immediata, articoli di giornale o relazioni destinate al dibattito politico. Da qui proviene lo sforzo costante di congiungere l'analisi sociale e politica alla spiegazione più semplificata, rispetto a un interlocutore preciso, in primo luogo i compagni operai.

La pubblicazione di questo volume non è dovuta tanto alla montatura che ha portato all'incarcerazione di Viale, quanto all'utilità di offrire ai militanti della sinistra una documentazione diretta e ordinata, anche se parziale, dell'esperienza teorica e pratica di questi anni così importanti, dal punto di vista un'organizzazione politica che di essa ha partecipato intensamente. A questa prima pubblicazione una seconda ne seguirà, che raccoglierà una serie di documenti e articoli di fondo, riletti criticamente alla luce della situazione attuale, che permettano di ricostruire la storia della nostra esperienza politica all'interno dello sviluppo della lotta di classe dal '69 a oggi.

Del resto gli scritti, qui raccolti, di Viale, se sono soprattutto espressione di un'analisi e di una pratica collettive, mostrano anche un segno personale che ne rafforza la convinzione: l'insistenza sui temi della lotta alla divisione del lavoro, e al rapporto fra trasformazione « materiale » e trasformazione « culturale »; l'accentuazione internazionalista; l'attenzione all'analisi delle classi ecc. La deroga alla norma — per Lotta Continua — di « non firmare », e cioè di rifiutare un brevetto privato su ciò che in tanto ha interesse in quanto è espressione di un movimento e di una riflessione collettiva, può quindi essere giustificata.

LOTTA CONTINUA

LO SCIOPERO DEI METALMECCANICI OGGI A GENOVA

CORTEI, RAMAZZE E BLOCCHI STRADALI DAPPERTUTTO

7 blocchi a Cornigliano, in Valpolcevera, a Sampierdarena, a Sestri Ponente

GENOVA, 14 marzo

All'Italsider le due ore di sciopero programmate per le manutenzioni sono state usate dagli operai per uscire dalla fabbrica in corteo e bloccare l'Aurelia. A Cornigliano c'è stato un corteo molto duro e poi, verso le 9,30, è iniziato il blocco stradale che è durato sino alle 11. A poca distanza da questo blocco, che raccoglieva 500 operai, gli operai dell'Italsider di Campi bloccavano l'Aurelia e corso Persone. I blocchi hanno resistito ai numerosi assalti dei sindacalisti che cercavano in ogni modo di smantellarli, proponendo prima il blocco a singhiozzo, poi un corteo verso l'Ansaldo Meccanico. Ma le manovre nulla potevano di fronte alla decisione operaia.

In Valpolicella in risposta al provvedimento antisciopero attuato dalla direzione della Koppers, che non ha pagato tre giornate in cui c'erano stati scioperi articolati, questa mattina tutte le piccole fabbriche hanno fatto 4 ore di sciopero e sono confluite in due cortei che da Pontedecimo e da Teglia hanno raggiunto la Koppers. Qui il picchetto fin dal mattino era stato durissimo. 600 operai giunti in due cortei, mentre si svolgeva il comizio della FLM, hanno iniziato un blocco che è durato 1 ora e mezza. Alla notizia sopraggiunta che un delegato della Cosnai, Pippo Carrubba, di Lotta Continua, era stato licenziato, si è sviluppata molta discussione, solidarietà e impegno, ed è stato imposto al sindacalista di farsi carico della riassunzione di questo compagno. Alla Cosnai, contro questo licenziamento, gli operai hanno anticipato lo sciopero di 1 ora restando direttamente fuori.

All'Ansaldo Meccanico il sindacato voleva fare un'ora di sciopero. In caldereria si è formato un corteo interno autonomo e un altro corteo si formava nell'altra parte dello stabilimento. I due cortei, a cui partecipava la maggioranza degli operai, sono usciti fuori e si sono incontrati. A questo punto una parte in corteo è andata per Sampierdarena bloccando tutto il traffico. Gli altri operai sono tornati dentro e hanno fatto ramazza generale negli uffici. Poi gli operai sono usciti e hanno ripreso il blocco che è durato a lungo.

Gli slogans più gridati sono stati: « Andreotti col fango farai l'ultimo tango », « Coppo leggera, farai una fine nera ».

Contemporaneamente a Sestri Ponente altri tre blocchi stradali sono stati fatti dagli operai dell'Italcantieri, delle ditte e dell'Elsag. Anche all'Italcantieri c'era un'ora di sciopero dalle 9 alle 10. Ma alle 11 gli operai sono tornati di nuovo fuori e hanno formato due blocchi stradali: uno davanti alla porta principale e uno davanti a Villa Rossi. Tutta la fabbrica ha partecipato al blocco che, nonostante la proposta sindacale di farlo a singhiozzo, si è mantenuto compatto fino alle 12. Un camionista e alcuni automobilisti impazienti ci hanno rimesso qualche penna e questo ha indurito anche di più i blocchi. Poco più in là gli operai dell'Elsag bloccavano davanti alla Nuova San Giorgio.

MILANO - LA FIAT NON E' DA MENO DELL'ALFA

LICENZIATO UN OPERAIO DELL'OM PER "VIOLENZE" A UN INGEGNERE

MILANO, 14 marzo

Gli operai dell'OM di Milano hanno risposto con un grosso corteo interno che si è spinto fino alla palazzina degli impiegati e con un'assemblea generale, al licenziamento di un operaio avvenuto ieri in un modo che ricalca da vicino l'attacco dell'Alfa Romeo contro il compagno Calandra. L'operaio Vittorio Riva era stato infatti licenziato in tronco con l'accusa di aver usato « violenza » contro un ingegnere, durante un corteo avvenuto venerdì scorso nella fabbrica per far scioperare gli impiegati. Al termine dell'assemblea un operaio ha chiesto, fra gli applausi, che il rientro dei compagni licenziati fosse posto come pregiudiziale alla firma del contratto.

L'Aquila - BLOCCATA LA SIT-SIEMENS PER TUTTA LA GIORNATA

3.000 operai in assemblea permanente

In questi ultimi mesi l'attacco padronale e della magistratura contro gli operai si è concretizzato in 70 denunce per le avanguardie della lotta.

La risposta operaia è cresciuta giorno per giorno e la scorsa settimana i cortei interni sono diventati quasi quotidiani ed hanno spazzato via i crumiri dai tre stabilimenti Siemens.

Oggi alla Siemens è stata indetta una « assemblea aperta alle forze politiche ed alle autorità ed alla stampa locale » (contro la stampa, in particolare, gli operai sono incazzati per le false notizie pubblicate contro i cortei interni e le presunte violenze degli operai). La partecipazione di massa all'assemblea è il segno della coscienza e della forza raggiunta dagli operai Siemens durante queste lotte contrattuali. Gli slogans gridati erano duri ed individuavano bene la controparte (« A-A-Andreotti cadrà »). Hanno partecipato compatti anche gli 80 operai IRTET (ditta di appalto della Siemens), che hanno già fatto più di 180 ore di sciopero. Gli interventi dei rappresentanti del PCI e del PSI, definiti da un operaio « passerella di tante belle parole ma di nessun fatto », non hanno dato spazio agli interventi operai che però si sono espressi chiaramente contro i guardiani, i dirigenti e la polizia davanti alle fabbriche, la RAI e i giornali dei padroni.

SI INDURISCE LA LOTTA NELLE FABBRICHE DI NOVARA

L'atteggiamento provocatorio dei padroni al tavolo delle trattative ha avuto un'immediata risposta nelle fabbriche di Novara. Soprattutto nelle piccole e medie fabbriche la lotta è ripresa dura e compatta. Alla Gargano (160 operai) si è passati all'articolazione dura: ogni mezz'ora, al fischio di un compagno, la fabbrica si ferma. Alla Sceti (100 operai), gli operai hanno occupato simbolicamente la fabbrica contro l'intransigenza padronale. Alla Sorgato (450 operai) il padrone ha minacciato ieri la chiusura del reparto fonderia se gli operai non avessero smesso gli scioperi articolati. Se questa minaccia fosse attuata, sarebbe una vera e propria serrata di tutta la fabbrica. Oggi, giovedì 15 marzo, si svolgerà una manifestazione provinciale dei metalmeccanici, che è sentita dagli operai in quanto dopo la manifestazione del 6 dicembre scorso, il sindacato ha tenuto gli operai chiusi nelle fabbriche lasciando così isolate le piccole dalle grandi fabbriche. Contro questo tentativo, gli operai avevano già organizzato picchetti davanti alle fabbriche più deboli (Fiat filiale e ISML impiegati). La manifestazione di questa mattina è terminata di fronte all'ISML e al Donegani (fabbrica chimica) che sono istituti di ricerca in lotta oggi contro i trasferimenti previsti dal piano Montedison.

Ercolano - CORTEO DI 1000 COMPAGNI, METALMECCANICI EDILI, TESSILI, E STUDENTI

Oggi ad Ercolano un migliaio di compagni hanno fatto un corteo molto combattivo che ha attraversato le strade della cittadina. La manifestazione era indetta dagli operai della Fiore, sempre presenti in tutti gli ultimi cortei di Napoli, dagli edili e dai tessili. Hanno partecipato in massa anche gli studenti delle scuole di Portici.

Giunti al municipio, gli edili volevano occuparlo. Dopo qualche discussione il corteo è invece proseguito e ha riattraversato le strade di Ercolano, per concludersi con un comizio. Per tutta la manifestazione, accanto alle parole d'ordine per il ribasso dei prezzi, contro Andreotti e Almirante, gli operai e gli studenti hanno continuato a gridare: « fuori i compagni dalle galere, dentro Andreotti con le camice nere ».

RIMINI - Arrestato un dirigente del P. d. U. P.

In seguito all'aggressione fascista guidata dal noto teppista Corbelli Enzo di Riccione, subita dai compagni martedì scorso, polizia e magistratura indirizzate, dai fascisti e dal Resto del Carlino, hanno provocatoriamente arrestato ieri il compagno Ennio Balsamini, e denunciato altri compagni tra cui uno studente militante di Lotta Continua che non era nemmeno presente ai fatti che gli vengono addebitati.

Alla repressione e alla provocazione che si stanno scatenando a Rimini e che avranno un ulteriore momento di tensione in occasione del raduno-manifestazione regionale che i fascisti hanno convocato per domenica 18 marzo, hanno risposto con il silenzio e l'immobilismo le forze politiche « democratiche », dal PCI al PSI, all'ANPI che alle riunioni del Comitato Antifascista preferiscono discutere del 25 aprile.

Milano
VIETATO IL PALALIDO PER LA MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETA' CON FRANCA RAME

MILANO, 14 marzo

Le migliaia di compagni venuti ieri sera al Palalido per partecipare alla manifestazione promossa dalla « Comune » e dalle organizzazioni rivoluzionarie in risposta alla vergognosa aggressione contro Franca Rame, hanno dovuto restare fuori dei cancelli. Il comune, malgrado gli impegni presi, aveva revocato all'ultimo momento la concessione del palazzetto, col pretesto che una telefonata anonima aveva annunciato la presenza di una bomba (naturalmente inesistente). Dopo un breve discorso di Dario Fo, i compagni si sono spostati al teatro Rossini di Quarto Oggiario, dove, tra una ressa enorme, ha potuto svolgersi la manifestazione prevista con interventi di compagni operai e canzoni presentate dai compagni della « Comune ».

FIRENZE

Oggi giovedì ore 15,30, Comitato di agitazione Cittadino degli Studenti Medi presso la sede del gruppo Gramsci, via San Zanobi, 90/r.

PAVIA

Giovedì 15, alle ore 21, nell'aula del 400 all'Università, assemblea dibattito sulla medicina di classe. Partecipano il professor Giulio Maccacaro e il dott. Sergio Quintorio.

LOMBARDIA

Giovedì, alle ore 21, attivo regionale di Lotta Continua, presso la sede di Milano, via De Cristoforis 5. O.d.g.: discussione dei documenti preparatori del convegno operaio, in particolare sugli organismi di massa.

Napoli - Interrogati i 78 compagni arrestati

Provocatoria campagna contro la sinistra del Roma

NAPOLI, 14 marzo

Per tutto ieri, fino a notte tarda, i giudici hanno interrogato in carcere i 78 compagni arrestati nella sede del PCML domenica scorsa: un giovanissimo compagno è stato scarcerato perché non ha ancora compiuto i 14 anni. Il Mattino, senza sbilanciarsi troppo, rimanda la possibilità della scarcerazione dei compagni alle decisioni che dovrebbero essere prese in giornata dal procuratore Alfonso Vigorita, sulla base degli interrogatori. Prese di posizione a favore degli arrestati, per la loro immediata liberazione si sono avute da parte delle segreterie provinciali della CGIL e della UIL e della consulta antifascista e del Comitato di coordinamento nazionale del PDUP. L'unico giornale che in questi giorni ha continuato ad appoggiare apertamente la provocazione della polizia è il « Roma », portavoce ufficiale della questura e degli ambienti fascisti di Napoli. Ancora una volta appare chiara la funzione costantemente provocatoria svolta da questo giornale, non solo attraverso la falsificazione sistematica dei fatti, ma anche attraverso i continui « suggerimenti » rivolti alla magistratura e alla questura. Così ieri, riprendendo il discorso delle bombe al « Mattino », arrivava al punto di accusare dell'attentato « Potere Operaio ».

Secondo il Roma infatti, la chiave delle bombe è Alfredo Azzaroni, giornalista del Mattino, uno dei 78 arrestati.

« Sul finire dello scorso anno — scrive il Roma — Alfredo Azzaroni ha diretto il periodico estremista « Potere Operaio », dal quale però fu costretto a rassegnare le dimissioni per incompatibilità con il suo incarico redazionale al « Mattino ». L'episodio che suscitò reazioni da parte di Potere Operaio, avvenne una decina di giorni prima di Natale: poco prima cioè che ignoti... facessero esplodere una bomba in via Ciatamone, vicino ad uno degli ingressi del quotidiano il Mattino ». Per i fascisti del Roma tutto è chiarissimo: i compagni di Potere Operaio, incazzati per il « tradimento » di Azzaroni mettono le bombe al giornale presso il quale lui lavora.

Molto semplice! Nel caso poi che qualcuno non avesse capito, il Roma oggi ribadisce questa versione, auspicando la liberazione di Vincenzo Buffo, fascista di Avanguardia Nazionale incarcerato come sospetto delle bombe al Mattino, pur avendo, insiste il Roma, un alibi di ferro: « ad ogni modo si sa che, a quel che pare, le indagini si starebbero indirizzando in particolare verso le frange dell'estrema sinistra extraparlamentare ». E ora, magari, tutti questi « suggerimenti » li dovrebbe raccogliere Zampanelli.

Il comitato promotore per la libertà dei compagni arrestati ha redatto un appello alla mobilitazione diretto a tutte le forze antifasciste, ai consigli di fabbrica, ai partiti, ai sindacati.

Oggi all'Università centrale alle 17,30 ci sarà un'assemblea generale per discutere le proposte di mobilitazione.

GENOVA - Bloccata la facoltà di lettere contro i fascisti e polizia

16 fra studenti e docenti denunciati

Molti compagni si erano mobilitati questa mattina contro i fascisti che, secondo voci, avevano in programma di fare una riunione a Balbi. Al posto dei fascisti è arrivata, al gran completo, tutta la squadra politica.

Dopo qualche provocazione, i poliziotti hanno messo le mani su un compagno fermandolo. A questo punto tutta Lettere è stata bloccata in permanenza. Il compagno è stato rilasciato. Intanto il giudice Testa ha finito il suo lavoro consegnando al suo successore un grosso fascicolo che riguarda l'occupazione che aveva bloccato lettere per due mesi e che finì in seguito ad un provocatorio incendio di chiara matrice fascista. I compagni fra studenti e docenti sono stati denunciati per danneggiamento, interruzione di pubblico servizio e « altro ». Questo « altro » può indicare di tutto. Contro questi compagni oltre alle denunce già formulate pesa come una spada di Damocle anche la minaccia di essere denunciati per l'incendio che è stato appiccato contro di loro.

AL PROCESSO DI GENOVA

Gli avvocati Baccino e Gramatica denunciano in aula la nuova provocazione di Sossi

GENOVA, 14 marzo

Stamattina, con grande risalto, la stampa ha pubblicato la notizia del nuovo procedimento iniziato dal dottor Sossi. Il Secolo XIX, giornale padronale di Genova, ha rifatto tutta la storia, dalla morte di Feltrinelli in giù, tanto per dare l'impressione che siano stati scoperti finalmente dei pericolosi dinamitardi. In apertura dell'udienza di stamane gli avvocati Baccino, difensore di Lorenzo Castello, e Gramatica, difensore di Battaglia, hanno letto una dichiarazione, nonostante i tentativi della corte di impedirglielo.

Hanno denunciato con forza la provocazione che si attua contro di loro con un nuovo procedimento che li accusa di favoreggiamento personale nei confronti di Giuseppe Battaglia, uno degli imputati al processo contro Mario Rossi. Il procedimento ha un particolare più aberrante del solito. Accanto al nome di Baccino nel registro generale della procura c'è anche scritto « associazione sovversiva »! Risultano anche denunciati, nella stessa data, Aristo Ciruzzi, militante del PCI ed ex partigiano (già colpito da mandato di cattura in agosto, insieme a Marisa Calimodio, Vittorio Togliatti e Lazagna sulla base del memoriale SID-Pisetta), Margherita Caruso, moglie di Battaglia (ricattata dai CC per farle ammettere le cose più assurde, ora a quanto pare si autoaccusa di detenzione di armi da guerra), Agostino Marchelli, ex partigiano, militante marxista-leninista.

Questa montatura, la più assurda di tutte, ha un senso ben preciso che la guida e ha dietro un apparato che si può identificare sostanzialmente col SID. E' proprio del SID infatti che Sossi si rivela un docile strumento (e l'ha ampiamente dimostrato ad agosto quando ha arrestato della gente solo sulla base del memoriale SID-Pisetta) anche in questa operazione.

Margherita Battaglia, donna molto chiacchierona e molto in confidenza coi carabinieri, come del resto Astara, fa delle accuse.

Non solo, ma a Marassi ci sono altri che fanno accuse e fra questi La Valle, il falco nero. Sulla base di questi due personaggi nascono le nuove denunce, se è possibile, ancora più ridicole del solito. Così Ciruzzi, militante del PCI, viene messo per la seconda volta sotto processo, anche se l'accusa formalmente riguarda solo la ricettazione di un passaporto lasciato nel suo studio da un profugo. Così Marchelli, di cui Sossi e Castellano hanno da sempre avuto « la certezza morale » — come è scritto nell'istruttoria — che fosse uno degli « ideologhi del 22 Ottobre », viene accusato di associazione sovversiva.

La Valle avrebbe sentito dire da Astara « chissà come finisce qui con questa storia, perché anche Baccino c'entra un po' ». Ma allora Baccino era anche lui del 22 Ottobre? No, stavolta anche per Sossi c'è il punto interrogativo. Una voce dello stesso tipo dice che l'avv. Baccino avrebbe offerto dei soldi al Battaglia per farlo tacere. Tacere su che?

Questa è, nel concreto, la base delle nuove accuse. Ci sarebbe da ridere se non fosse che questo Sossi dietro di lui, chi gli dà i suggerimenti e le fulminanti illuminazioni che guidano, continua ad avere il potere di mettere in galera la gente, o, se gli va male, di metterla in libertà provvisoria; il fatto che questo colonnello con la toga continua ad avere questo potere non può far ridere proprio nessuno.

Mestre - 4000 STUDENTI CONTRO LE PROVOCAZIONI FASCISTE E POLIZIESCHE

Il consiglio di fabbrica della Chatillon in testa al corteo

I fatti sono noti: i fascisti provocano, trovano la meritata lezione, mettono bombe. La polizia denuncia i compagni. La magistratura spicca mandati di cattura contro chi è stato provocato e fatto bersaglio della bomba.

In risposta a tutto questo si è andata costruendo da parte degli organismi di base del movimento degli studenti e delle forze rivoluzionarie una grossa mobilitazione di massa che ha avuto come primo risultato la manifestazione studentesca di oggi, e proseguirà con un'altra manifestazione indetta dalle forze rivoluzionarie per i prossimi giorni. Era stato chiesto ai dirigenti sindacali, ai partiti e a tutti gli antifascisti la più larga e unitaria adesione a questa mobilitazione su parole d'ordine chiare: via i fascisti dalle fabbriche, dalle scuole, dai quartieri; ritiro delle denunce, incriminazione dei fascisti; no al fermo di polizia contro il governo Andreotti per l'unità operai-studenti. I vertici sindacali dopo aver parlato a lungo dell'unità operai-studenti e dopo essersi impegnati a realizzarla nei fatti, hanno invece cercato di isolare il movimento mancando anche agli impegni già presi . Il PCI questa mattina è arrivato al punto di dare un volantino in cui attaccano i gruppi per « iniziative sbagliate e isolati », « posizioni nulliste e corporative », « isterismo antisindacale e anticomunista » accusandoli di dare « oggettivamente spazio al disegno conservatore e reazionario ».

Ma i tentativi di boicottaggio non sono serviti: il corteo è stato forte e combattivo come pochi altri « Lotta, lotta, lotta dura contro i mandati di cattura », « I fascisti a scuola sono venuti a provocare, gli studenti in massa gliel'hanno fatta pagare », « No alla selezione, no alla repressione, non diventeremo servi del padrone » questi gli slogans più gridati di rabbia da tutti gli studenti. Alla testa del corteo una delegazione del consiglio di fabbrica della Chatillon con uno striscione, molti comunicati di adesione fra cui quello della Camera del Lavoro del coordinamento dei chimici di Porto Marghera.

Venerdì 16 marzo, alle ore 21, al cinema AVORIO (via Macerata: San Lorenzo-Prenestina):

— ASSEMBLEA CONTRO LA REPRESSIONE PER LA LIBERAZIONE DI GUIDO VIALE E DI TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI:

— In anteprima proiezione del film: « ANDREOTTI SIAMO QUASI 1 MILIONE E QUESTA E' SOLO UNA DELEGAZIONE ».

— Presentazione — e diffusione — del libro: « S'avanza uno strano soldato » di GUIDO VIALE (edizione Lotta Continua - Introduzione di Lisa Foa): interverrà il compagno Adriano Sofri.

CON LA PARTECIPAZIONE DI JEAN PAUL SARTRE.

GIA' MOLTI TRA I FIRMATARI DELL'APPELLO PER LA SCARCERAZIONE DI GUIDO VIALE — CONSIGLI DI FABBRICA, COLLETTIVI POLITICI, CIRCOLI CULTURALI, REGISTI, SCRITTORI, ETC. — HANNO CONFERMATO LA LORO PARTECIPAZIONE ALL'ASSEMBLEA.

CHIEDIAMO A TUTTI DI INTEVENIRE.

CIRCOLI OTTOBRE, Roma

Ingresso gratuito per i soci dei Circoli Ottobre e per gli invitati: gli inviti si ritirano al botteghino.